

Editoriale

Mass media e “realtà suggerita”

Antonio Godino

La psicologia della comunicazione la possiamo definire, per alcuni aspetti, come una variante di tipo applicativo della psicologia sociale. Un noto aforisma delinea in modo ironico la difficile definizione di psicologo sociale: è un sociologo che aspira a chiarire i moventi ed i meccanismi interni e mentali delle dinamiche sociali ma, non essendo un vero psicologo, non può arrivare mai a delle conclusioni valide?

Oppure, è uno psicologo che vorrebbe superare le categorie della psicologia individuale per passare allo studio delle masse e della comunicazione sociale avendo l'intento di fare una sociologia analitica di tipo nuovo ma, non essendo un sociologo e mancando di metodo, spesso giunge a generalizzazioni arbitrarie?

Questo gioco di specchi dialettico, in effetti, non si applica tanto e solo alla psicologia sociale ma a tutta una serie di discipline di tipo integrativo e che fanno come da ponte fra aree scientifiche diverse.

Ciò che abbiamo scelto di studiare e mettere a fuoco è un ambito preciso, ovvero la relazione fra percezione soggettiva e collettiva degli eventi e la narrazione che ne viene fatta dai mass media nella loro veste di “creatori” o “suggeritori” di una specifica visione del reale.

Prima di mettere alla prova di un esame interdisciplinare la percezione collettiva di un evento preciso, come faremo con la diffusione, la gravità, la rilevanza della epidemia su scala planetaria della affezione da Coronavirus 2019 o Covid19, vorremmo fare alcune semplici prove di misura e verifica delle coordinate collettive nella percezione della realtà.

Esiste un Paese, grande, importante strategicamente ed erede di una civiltà millenaria, che ha proclamato innumerevoli volte di voler utilizzare i mezzi militari più avanzati per attuare la distruzione e l'annientamento totale dello Stato degli Ebrei, che non viene mai chiamato col suo nome né riconosciuto quale Stato ma è sprezzantemente etichettato come “Entità Sionista”.

Anche se il linguaggio e le finalità farebbero pensare ai Nazionalsocialisti e alla Germania di Hitler, in concreto, a proclamare, prefigurare ed auspicare un genocidio è la Repubblica Islamica dell'Iran.

Oltre tutto, mentre i discorsi dei nazisti non erano tutti espliciti (infatti parlavano di “problema ebraico” e nascosero al mondo fino alla fine l'orrore dei lager di sterminio) i komeinisti non hanno perso nessuna occasione di fare dichiarazioni esplicite, stanno costruendo vettori di lunga gittata e bombe nucleari, producono dei filmati di propaganda elaborati al computer in cui una serie di bombe nucleari crea un enorme fungo che spazza tutta l'area centrale di Israele, mandando in cenere Acca, Jaffa, Tel Aviv, Gerusalemme.

Quale fu, negli anni trenta del secolo scorso, la percezione collettiva dei discorsi antiebraici di Hitler? Per la maggior parte dei giornali e per la opinione pubblica erano

Editoriale – anno XXIII 41-42/2020

cose di scarsa rilevanza, folclore propagandistico, mentre era più preoccupante il riarmo tedesco, il rifiuto di pagare i danni di guerra, le annessioni e l'espansionismo. In sostanza, complice anche la difficoltà della psiche umana a riconoscere l'orrore assoluto di un genocidio industrializzato, il mondo fu colto quasi di sorpresa nel momento della scoperta di Auschwitz-Birkenau.

Qual è adesso, dopo oltre ottant'anni, la percezione delle minacce dell'Iran? Probabilmente la stessa di allora e si dà molto più peso al militarismo espansionistico iraniano in Irak, Siria, Libano che a queste minacce truculente. Del resto, per evitare la guerra con la Germania si cedette a Hitler con il patto di Monaco del 1938 che concedeva a Hitler la Boemia ed i Sudeti e, come ben disse Churchill, l'Europa che aveva fatto ogni genere di compromesso per non perdere la pace, ottenne la guerra e perse anche l'onore.

Anche con l'Iran sono scesi a patti: l'ex presidente americano Barack Hussein Obama ha firmato con l'Iran un accordo sul nucleare per scopi militari che prevede una semplice moratoria di dodici anni...

Secondo esempio di scarto fra percezione collettiva e realtà fattuale. Negli anni ottanta del secolo scorso è esplosa una guerra su scala sub-continentale, che ha interessato Paesi con oltre 130 milioni di abitanti e che costò la vita a moltissimi civili con almeno dieci milioni di morti (ma calcoli esatti non è possibile farli) e diverse decine di migliaia di invalidi permanenti (per lo più amputati, ciechi e paraplegici) per l'esplosione delle mine disseminate nel territorio che avevano l'apparenza innocua e ingannevole di giocattoli per bambini.

Non riuscite a ricordare di che Paese si tratti? Normale, dato che quasi nessun giornale diede spazio alle informazioni. Solo qualcosa è stato scritto per il problema dei bambini menomati e falciati dalle mine anti-uomo con l'aspetto di giocattoli. Ma non se scrisse per attenzione al (grave) problema, ma perché si faceva informazione e propaganda sulle attività umanitarie della Principessa Diana Spencer e la sua (meritoria) campagna contro le mine anti uomo.

Il Paese che è stato in guerra per oltre dieci anni e ha patito almeno dieci milioni di morti è il Congo.

In questi esempi, che sono solo due fra gli innumerevoli altri della Storia, ciò che balza agli occhi è la grande disparità fra realtà fattuale, misurabile e oggettivabile, e realtà percepita dai contemporanei. Questa disparità fra fatti e percezione, nei nostri esempi, è di tipo attenuativo, diminutivo o censorio, ma in altri casi è di tipo accrescitivo, enfatico, promozionale. In questi casi degli eventi enormi, per gravità e dimensioni, sono stati sostanzialmente non illustrati né percepiti, in altri casi eventi modesti, minimi e circoscritti sono stati fatti passare per rilevanti e in questo modo, alla fine, sono stati percepiti e ricordati da quasi tutti.

Le regole della comunicazione, che permettono di "costruire" una precisa percezione al posto della realtà fattuale, sono fondamentalmente quelle della efficacia persuasiva.

La prima regola è quella relativa alla attenzione, allo spazio destinato alla notizia ed alla sua qualificazione. Il modo più semplice e rozzo per determinare la percezione della storia e di un evento è la censura o la esclusione selettiva di contenuti.

La censura, a volte, passa quasi inavvertita perché il mezzo di comunicazione sceglie un certo tipo di livello informativo, di taglio espositivo, di metodo per focalizzare l'interesse del lettore o dello spettatore.

Allora, per esempio, non è necessaria una censura esplicita ma, semplicemente, le notizie sono offerte in modo tale da creare delle zone d'ombra, sono tutte di interesse localistico o nazionale, le informazioni sulle persone hanno un taglio da pettegolezzo o di costume, le pagine economiche sono quasi solo notizie sui mercati e sulla borsa, e così via.

Se l'attenzione sarà catturata con l'enfasi su aspetti marginali od esteriori, non si darà modo perché si crei una lettura critica o personale e gli aspetti non segnalati spariranno dal ricordo.

L'attenzione può anche essere distolta perché lo spazio dato alla notizia è minimo. Quanti di noi hanno fatto caso alle notizie di assoluzione "perché il fatto non sussiste" di persone che erano state accusate pesantemente (mesi o anni prima) con grancassa di titoloni in prima pagina?

Ancora, se da un lato esiste la cosiddetta congiura del silenzio (l'evento non esiste perché nessuno ne parla), dall'altro esiste la tecnica della "agenda setting", cioè della creazione di una scala di priorità delle idee o delle informazioni che darà o toglierà importanza alle notizie e modellerà la nostra percezione finale. La creazione di una gerarchia delle informazioni molto spesso modella completamente la corretta descrizione della realtà.

I telegiornali di regime, per esempio, danno spazio e tempo ad ogni sospiro o movimento dei potenti col cosiddetto pastone politico e non fanno quasi mai reportage sul campo o descrizioni dal vivo di eventi sociali. Per esempio, da mesi e mesi il TG1 dà spazio al Covid ed a molte delle problematiche connesse (non tutte, però, si guarda bene dall'informare sulle commissioni milionarie per l'acquisto delle mascherine intascate dagli amici del commissario di governo Arcuri...) ma non parla che marginalmente della distruzione di almeno 20 mila posti di lavoro per le vertenze di Taranto, di Napoli o di Piombino.

Non è un caso isolato o singolare, tutt'altro. In Messico si verificano oltre cinquantamila omicidi ogni anno (per avere un metro di confronto: in Italia, che ha circa la metà di abitanti, sono poco oltre due mila) ma nei titoli dei giornali non sono una notizia. La notizia è che la 64° legislatura del Parlamento del Messico è stata proclamata come quella della Parità di Genere. Un grosso problema di questi processi di manipolazione e distorsione sistematica dell'informazione è che gli ultimi a rendersene conto sono sempre i diretti interessati, le vittime e bersagli della manipolazione sociale.

La comunicazione sociale attuata dai mass media ha una relazione precisa con la creazione della cosiddetta opinione pubblica. Il suo vero scopo non è informare in modo oggettivo e critico (ammettendo che ciò possa mai essere possibile in concreto) ma formare una immagine del reale e creare il consenso ed una base comune a tutti. L'origine delle Gazzette, prima settimanali e poi quotidiane, non è molto antica né lontana nello spazio e nel tempo. La maggior parte dei giornali sono nati nel diciannovesimo secolo inoltrato, in Europa e nelle Americhe. Naturalmente i detentori del Potere hanno sempre avuto il bisogno di suscitare consenso, ma gli

Editoriale – anno XXIII 41-42/2020

strumenti del passato antico erano diversi e molto semplici. Non era importante né ricercata una “opinione pubblica” in una realtà politica di una società schiavistica e senza alcuna dialettica interna, ma era importante dare autorevolezza, dignità ed importanza simbolica a tutti gli aspetti del Potere. Il dominio imperiale di Roma significava anche la costruzione di una nuova identità dei popoli vinti, con nuove leggi, nuova lingua, nuove vie di comunicazione, nuove tradizioni e nuove realtà urbane.

Potremmo dire che il Potere, che in realtà era imposto con la forza e la organizzazione militare, aveva un atteggiamento che non era solo di controllo ma di tipo esortativo ed optativo. Suggestiva una immagine della realtà e delle identità individuali e collettive utilizzando alcuni meccanismi cardine della persuasione. Questo processo di organizzazione, ordine, integrazione di molte identità etniche e civili entro il nuovo disegno imperiale ha perdurato per quasi mille anni come entità statale e legale ed è giunto fin quasi ai nostri giorni come substrato linguistico, normativo e religioso della identità di quasi tutti i popoli europei e poi, con gli imperi transcontinentali spagnolo, britannico e francese, si è diffuso in quasi tutto il mondo. Il latino divenne lingua materna di molte genti non latine, poi è stato a lungo lingua veicolare e lingua franca, lingua della Chiesa, delle Leggi, della comunicazione scientifica e della letteratura.

Anche quando quasi ogni cosa del mondo classico è scomparsa o trasformata persistono alcune percezioni consolidate e dei veri e propri inganni comunicativi e linguistici. I Proclami ufficiali dell'imperatore erano chiamati Evangelii (o buone novelle) e questa parola designa il testo sacro o Evangelo proclamato nella celebrazione eucaristica. L'Episcopus (una sorta di supervisore o prefetto delle Diocesi amministrative della tarda romanità) è diventato un elemento centrale della gerarchia ecclesiastica. Questo processo di persistenza nella trasformazione è assoluto e generalizzato. Potremmo parlare di un processo di manipolazione, di censura selettiva e distorsione della realtà? Per molti versi sì, ma non in modo chiaro o consapevole. Ad esempio, molti si rendono conto che l'antica civiltà romana non era solo la mirabile architettura delle città, delle leggi della lingua e della filosofia, e che la sua organizzazione produttiva era fondata sullo schiavismo e sulla ineguaglianza. Oppure, molti si rendono conto che i criteri etici e morali di allora erano molto poco stringenti per quanto riguarda la vita e la morte, come per qualunque concetto relativo a diritti inalienabili dell'uomo. Semplicemente, il concetto di diritti umani non esisteva (cosa, del resto, comune anche alla cultura islamica contemporanea) ma esistevano solo i diritti legati al ruolo o alla funzione, di *pater familias*, di *cives*, *compos soli*, *socius*, etc. Da un certo punto di vista, storico ma suggestivo, l'ethos della Roma imperiale è molto simile alla cultura della morte del nazismo.

Tuttavia, un simile accostamento connesso alla similitudine di alcune scelte o condotte come la soppressione degli inabili o la economia schiavistica non rende giustizia del paradosso che il nazionalsocialismo è sì un paganesimo, ma un paganesimo immaginario e sorto sulle ceneri della filosofia post-cristiana della fine ottocento.

Torniamo ora all'esame della comunicazione massmediale della pandemia di Covid 19 e allo studio sullo scarto fra dati fattuali e percezione indotta.

La prima cosa che balza agli occhi è la lentezza iniziale e la frammentarietà delle notizie. Anche se fra le righe erano trapelate alcune stranezze su una nuova epidemia di Sars (sindrome acuta respiratoria aviaria) nata in Cina dopo l'estate del 2019, con notizie confuse e contraddittorie mescolate ad altre sulla peste suina, la peste aviaria, il ritorno di contagi del virus Ebola, molti furono colti di sorpresa nel gennaio 2020 dalle prime infezioni in Europa (Italia, Regno Unito e Canarie).

Quasi contemporaneamente venimmo a sapere che:

il medico cinese che aveva denunciato pubblicamente la nascita della epidemia a Wuhan nel novembre del 2019 era stato censurato e represso dal regime e ai primi di febbraio era morto per questa stessa malattia;

la direttrice del laboratorio di ricerca sui virus aveva pubblicato varie ricerche di ingegneria genetica sulla ricombinazione di virus animali ed umani, non è ben chiaro se per scopi medici oppure militari, e dimostrava di conoscere perfettamente la mappatura genetica del "nuovo" virus;

il virus Covid19 ha il 96% di RNA uguale a quello dei virus parainfluenzali umani ed il 4% che sembra simile a dei virus che colpiscono animali e non l'uomo, questa struttura non è normale e non ricorda la consueta evoluzione dei ceppi virali in natura ma sembrerebbe il risultato di una manipolazione in laboratorio;

il governo cinese impose il coprifuoco e confinamento di centoventi milioni di cittadini e diffuse la spiegazione che il virus era "sfuggito" da un mercato di Wuhan dove si macellavano e consumavano sul posto animali vivi, l'animale imputato come punto di partenza di questa antropo-zoonosi era un pipistrello, ma si parlava anche dei pangolini;

peccato, però, che i pipistrelli in questione non si vendessero a Wuhan ma a ben 700 km di distanza (la distanza fra Milano e Napoli), mentre a solo 100 metri dal famoso ed anti igienico mercato di Wuhan esisteva un grande laboratorio dal quale, forse, era sfuggito il virus oppure era uscito per errore il primo tecnico o ricercatore contagiato che avrebbe propagato l'epidemia;

nei pochi giorni fra il 20 gennaio ed inizio febbraio il mondo era informato, esterrefatto, che si era passati da pochi casi sporadici ed isolati ad una esplosione di milioni di contagiati e migliaia di decessi, partendo da casi che interessavano alcune aree remote della Cina e dell'Asia si era arrivati ad una vera e propria pandemia globale, che ricordava alcune tragiche pandemie del passato (anch'esse di origine cinese) come la Spagnola del 1918-1920 e la Asiatica del 1957-58.

La realtà fattuale, ovviamente, non era quella di una bomba epidemica mai vista prima ma quella di una diffusione esponenziale di una epidemia che aveva avuto i primi contagi almeno quattro, ma probabilmente sei o sette mesi prima del picco di marzo-aprile 2020.

L'informazione dei mass media fra gennaio e marzo si fece molto confusa e contraddittoria. In un primo tempo, addirittura, una parte dei media (come anche alcuni leader di partiti di sinistra) tacciavano di xenofobia e razzismo quanti proponevano di ridurre prudenzialmente i contatti con i cinesi, e molti ricorderanno i

Editoriale – anno XXIII 41-42/2020

pranzi e gli aperitivi del segretario del Pd e del sindaco di Milano ostentati e con ampio seguito di telecamere nei ristoranti e nei bar della comunità cinese di Milano.

Per tutto il mese di febbraio 2020 il coro dei mass media (con minime eccezioni) era compatto nel minimizzare la gravità della nuova epidemia (“si tratta di una banale variante dell’influenza stagionale”), nel sostenere che non era in rapporto con la Cina (“possibile che ci fossero state origini multifocali, sia in Asia che in Europa”), nel dichiarare stolto l’allarmismo e inutile usare le mascherine (“le mascherine chirurgiche non proteggono quasi per nulla e le altre non sono necessarie”), nel raccontare che in Italia si era trovato il paziente “zero” che aveva tutto da solo diffuso il contagio in Lombardia, Liguria ed Emilia.

Adesso noi sappiamo con certezza (documentata da esami ospedalieri e di laboratorio) che questa precisa infezione ha lasciato tracce inequivoche con polmoniti interstiziali e complicanze neurologiche tipiche in migliaia di pazienti già a partire dall’estate del 2019. Però nella percezione collettiva è rimasta la caccia all’untore ed il lungo ricovero del cosiddetto “paziente zero” nel marzo-aprile 2020.

Un altro aspetto cardine della narrazione mass mediale sulla pandemia è che l’Italia sia stata colpita per prima ma abbia gestito meglio di altri stati il problema, anche grazie alla scelta del confinamento totale e prolungato, uscendone con molto meno decessi e malati di altri Paesi anche importanti come gli Stati Uniti d’America, il Regno Unito, il Brasile o la Russia.

La realtà dei numeri è quasi l’opposto.

Come decessi in rapporto alla popolazione il Paese messo peggio al mondo è il Perù (che ha imposto un lock down di oltre quattro mesi), il secondo è il Belgio (che non ha mai imposto un vero lock down) e l’Italia è, insieme alla Spagna, al quarto-quinto posto mondiale con 950 morti per milione di abitanti, dopo di esse vengono il Regno Unito (900 morti per milione), l’Argentina (880 per milione), Macedonia del nord (876), USA (855), Messico (852), Brasile (834), Francia (810), Svezia, paese che non ha mai chiuso alcunché, con 684 morti per milione, Russia (280 morti per milione!).

I mass media si guardano bene dall’espone le cifre complete (tasso di letalità, età media dei deceduti e patologie plurime, indice di riproduzione, numero dei test effettuati e percentuale di positivi asintomatici, etc.) e si limitano al numero totale dei decessi per ogni causa in soggetti positivi ai test e a poco altro.

A questo punto il martellamento mediatico, sera dopo sera, è che gli USA (340 milioni di abitanti e 274000 morti) o il Brasile (211 milioni di abitanti e 174000 morti) sono messi molto peggio dell’Italia (60 milioni di abitanti e 58000 morti).

Ovviamente le cifre complete dicono l’esatto contrario, ma il numero assoluto dei decessi crea, volutamente, una percezione errata.

La scelta nella presentazione dei dati per influire sulla percezione della realtà è assolutamente clamorosa e surreale nel caso della Cina. Da mesi e mesi i dati ufficiali cinesi sono rimasti inchiodati a 4700 decessi, zero nuovi casi e zero o quasi contagi.

Nel Paese dove tutto è cominciato (o nei laboratori o nel mercato degli animali di Wuhan, poco cambia) la narrazione ufficiale è che il pugno di ferro del regime che ha segregato in casa, con la guardia dell’esercito fuori dai portoni e i responsabili di

condominio dentro, milioni di presone per oltre due mesi ha funzionato perfettamente.

Nessuno nei mass media mette in discussione la absurdità di questi dati ed in genere preferiscono non parlarne, etichettandoli come dati "ufficiali". A volte dalla nebbia informativa sfugge qualcosa, come quando a fine aprile 2020 a Wuhan era stato concluso il confinamento e furono consegnate ai familiari le urne con le ceneri dei morti per Covid. L'informazione era trapelata come servizio in alcuni telegiornali, che riprendeva brevemente delle code di decine di persone in attesa davanti a degli uffici governativi. La consegna, che avveniva in appositi uffici pubblici presenti nei quattro grandi settori amministrativi della città, ha avuto un ritmo di circa cinquemila urne cinerarie al giorno ed è proseguita per quasi un mese. Un semplice calcolo ci dà una somma di almeno centocinquantamila morti per la sola città di Wuhan.

Ma i giornali hanno continuato imperterriti, giorno dopo giorno, a citare il dramma degli Stati Uniti, presentato come il Paese col maggior numero di vittime.

Qual è lo scopo o la causa motivante di queste distorsioni sistematiche della informazione? Uno, primario ma spesso inconsapevole, è l'esigenza di presentare un quadro semplice e ragionevolmente positivo della realtà e di appoggio a chi governa. Se si spiegasse, per esempio, che le curve dell'epidemia sono delle classiche curve gaussiane di tipo simmetrico, cioè le tipiche curve statistiche che descrivono un evento a distribuzione casuale e che le curve dell'epidemia sono simili e sincrone in Paesi che hanno adottato delle scelte molto eterogenee, avremmo spiegato che non abbiamo mai avuto a disposizione degli interventi utili, perché la curva non è mai cambiata, con qualunque tipo di intervento. Il lock down pare che abbiano solo allungato il tempo di discesa della curva poiché hanno rallentato la propagazione del virus ma in mancanza di qualunque tipo di terapia o prevenzione specifica. La situazione è di assoluta impotenza, come nelle più gravi pandemie virali del passato. La Spagnola di giusto un secolo fa che decorso ebbe? Avvenne con tre ondate di diffusione nel gennaio 1918, metà del 1919 e 1920. La prima delle tre ondate pare sia partita fra i militari e nelle trincee per poi propagarsi alle loro famiglie e alle comunità civili (come le scuole, le fabbriche o i lavoratori della terra). La seconda ondata, dopo un intervallo recessivo di pochi mesi, fu di gran lunga la più letale, con un numero di morti che eguagliò quello delle vittime della Grande Guerra. La distribuzione era molto diversa da Paese a Paese, con casi estremi di morte del 15 per cento o di meno dell'uno per cento. In Italia erano stati circa seicentomila i morti vittime della guerra e seicentocinquantamila quelli vittime della Spagnola.

Un fattore aggravante dell'epidemia, oltre alla denutrizione e all'affollamento legati alla guerra, fu certamente l'andamento delle condizioni climatiche nell'emisfero nord fra il 1914 ed il 1920, con estati fresche e piovose, inverni estremamente rigidi e prolungati.

Naturalmente, ad aggravare il bilancio finale, contribuiva oltre alla denutrizione, il sovraffollamento e le carenze igieniche, la mancanza di terapie contro le complicanze, come le sovrainfezioni batteriche. Infatti gli antibiotici non erano ancora stati inventati e forse un terzo dei decessi non furono legati al virus H1N1 della Spagnola ma a polmoniti batteriche.

Editoriale – anno XXIII 41-42/2020

Oggi qualche strumento in più lo abbiamo, forse, ma dobbiamo sempre ricordare che non esistono dei farmaci antivirali veri e propri, come gli antibiotici per le infezioni batteriche, e che nel curare le infezioni virali i medici sono disarmati. Quando ero ancora studente a Medicina ricordo che nelle lezioni sull'influenza e sulle virosi respiratorie in genere, si spiegava che mancavano cure specifiche e che l'unico trattamento possibile fosse quello delle tre elle: Latte, Lana, Letto. Ad oggi la situazione non è cambiata, ma i mass media fanno di tutto per nascondere la percezione.

Quindi si trasmettono in modo acritico le prescrizioni di cautela (mascherine, igiene delle mani, riduzione al massimo dei contatti interpersonali) anche se, come abbiamo visto, i dati epidemiologici comparati non dimostrano alcun tipo di differenza con il controllo di queste tre variabili.

Come spesso avviene nella storia umana quando chi detiene il potere non ha validi strumenti conoscitivi o vere competenze, non diviene più aperto dialetticamente ma più rigido e chiuso nel difendere quel poco che crede di sapere.

Chi dissente, od anche si limita a mostrare dei dubbi, viene estromesso dal pubblico dibattito, anche ricorrendo a etichette fuorvianti ed offensive. In molti mezzi di comunicazione di massa si è usato il termine "negazionisti" per mettere a tacere il dissenso. Ricordiamo che non è un termine banale, che è nato per indicare quanti non credono alla veridicità delle testimonianze sui lager nazisti e sulla Shoah. In sostanza chi dubita della narrazione ufficiale sulla pandemia è accomunato a chi crede che la terra sia piatta, che l'uomo non sia mai andato sulla Luna, che l'Olocausto di sei milioni di Ebrei non ci sia mai stato o sia una esagerazione propagandistica.

Cosa dire? Se la strada della comunicazione sociale fosse così elementare, probabilmente non sarebbe efficace. In realtà funziona, nel persuadere la gente ad accettare una specifica percezione della realtà, proprio perché non è così rozza o apparentemente unilaterale, fondata sulla censura e la demonizzazione delle critiche. La bugia si impone attraverso una sequela di mezze verità. I tecnici che parlano da mesi in televisione sul Covid 19 esprimono spesso delle semplici opinioni o congetture personali, ma vengono presentati come scienziati e i loro discorsi sono sempre offerti come basati su ricerche scientifiche. A molta gente sfugge in che cosa consista il metodo scientifico, però hanno imparato dalla scuola ad avere una fiducia acritica della scienza. L'OMS viene presentato come un organismo neutro e sovranazionale, tacendo che è una organizzazione privata finanziata da alcuni Stati e da imprese farmaceutiche. All'inizio di Marzo il Segretario dell'OMS ha accettato la richiesta di creare una commissione ad hoc per effettuare delle indagini sulla origine del virus e la sua diffusione mondiale. Dopo nove mesi, naturalmente, la Commissione non si è ancora costituita e non si è fatto assolutamente nulla.

Questo editoriale, che è un azzardo dal punto di vista comunicativo, rappresenta una quasi singolare eccezione al flusso delle informazioni sulla pandemia da virus cinese (gentilmente etichettato Covid19), ma certamente non smentisce la regola, dato che Psychofenia non rientra di sicuro nella definizione di mezzo di comunicazione di massa.

Lecce, dicembre 2020. Antonio Godino